

Verifica dei poteri 2.0. Critica e militanza letteraria in Internet (1999-2009)

Francesco Guglieri
Michele Sisto

Si tratta di registrare gli strumenti critici, di verificarne i poteri, di decidere a quale livello del mare cominciano i nostri calcoli, entro quale arco di meridiani e di paralleli consideriamo validi i nostri discorsi.

(Franco Fortini, *Verifica dei poteri*)

Produrre degli effetti in un campo, non foss'altro che semplici reazioni di resistenza o di esclusione, significa già esistervi.

(Pierre Bourdieu, *Le regole dell'arte*)

Tutto ciò che so l'ho imparato da google

(anonimo web)

«I luoghi dell'opinione e del gusto letterario», scriveva Fortini nel 1960,

sono stati sorpresi nel giro di pochi anni dall'insorgere ed estendersi di forme per noi nuove di industria della cultura che hanno mutato aspetto e funzione ai tradizionali organi di mediazione fra scrittori e pubblico, come l'editoria, le librerie, i giornali, le riviste, i gruppi politici e d'opinione. Alla motorizzazione la società letteraria ha resistito anche meno dei nostri storici centri urbani.¹

Rileggendo oggi viene naturale chiedersi come abbia reagito “la società letteraria” all'informatizzazione. E prima ancora alla progressiva concentrazione dell'editoria e dell'informazione sotto il controllo di pochi grandi gruppi.²

Sì, ma quale società letteraria?

1 F. Fortini, *Verifica dei poteri*, in Id., *Verifica dei poteri. Scritti di critica e di istituzioni letterarie*, nuova edizione accresciuta, il Saggiatore, Milano 1969, p. 41.

2 I riferimenti d'obbligo per questo processo che, avviatosi negli Stati Uniti, ha investito Inghilterra, Francia e Germania prima di acuirsi anche in Italia, sono P. Bourdieu, *Une révolution conservatrice dans l'édition*, in «Actes de la recherche en sciences sociales», 126/127, 1999, pp. 3-32, e i due volumi di A. Schiffrin, *Editoria senza editori e Il controllo della parola* (Bollati Boringhieri, Torino 2000 e 2006).

1. La crisi della critica negli anni '90, tra industria culturale e "tradimento dei critici"

Per provare a capire cosa ha rappresentato Internet nel campo letterario italiano, bisogna tenere ben presente il contesto in cui la rete ha fatto irruzione. Il panorama dei tardi anni '90 appariva, a chi ci viveva, tanto desolante da far scrivere ad uno sconsolato Alfonso Berardinelli che, addirittura, «di industria culturale e dei danni connessi alla sua influenza non si parla quasi più». La situazione è così grave che «arrivato a un certo grado di inefficacia permanente, il pensiero critico e la cosiddetta *Kulturkritik* si arrendono. Non ci sono più né rimedi né alternative». ³ Se la "macchina" dell'industria culturale pervade tutto, ogni anfratto, ogni piega sociale e immaginaria, se neutralizza, perché la prevede e anzi la richiede, ogni critica e ogni tentativo di resistenza, allora non resta che abbandonarsi (non senza un pizzico di *ressentiment* o di cinica euforia) allo spettacolo del crollo (altri, parafrasando Žižek che a sua volta parafrasava un film di fantascienza, ⁴ qualche anno dopo avrebbero detto «al deserto del reale»). Questo il clima intellettuale, verrebbe da dire *emotivo*, che respirava chi, in quegli anni, faceva o si apprestava a fare critica.

Quello di cui si faceva dolorosa esperienza era (ed è tuttora) la progressiva erosione degli spazi nei quali classicamente si esercitava l'autonomia della critica. Chiariamoci: autonoma in senso bourdieusiano, ovvero che risponde principalmente alle regole del campo di produzione ristretta, a quelle che il sociologo francese chiamava le "regole dell'arte". Ma allora a quale autonomia appellarsi se non solo non ci sono più i luoghi in cui esprimerla, ma sembra venuta meno l'idea stessa di un "campo di produzione ristretta"? In altri termini ci si può chiedere, come faceva appunto Bourdieu all'inizio degli anni Novanta, «se la divisione in due mercati, che è caratteristica dei campi di produzione culturale dopo la metà del XIX secolo – con, da un lato, il campo ristretto dei produttori per i produttori, e, dall'altro, il campo della grande produzione e la "letteratura industriale" – non sia minacciata di scomparire, dal momento che la logica della produzione commerciale tende sempre più a imporsi sulla produzione d'avanguardia (nel caso della letteratura, per esempio, attraverso i vincoli che gravano sul mercato dei libri)». ⁵ Le concentrazioni editoriali e le ristrutturazioni interne delle case editrici maggiori alleggeriscono il peso delle redazioni nelle scelte di indirizzo e ricerca. Le riviste letterarie (e cioè il veicolo principale del dibattito critico e militante del Novecento) scompaiono, e le poche superstiti sopravvivono a stento, scontando una

3 A. Berardinelli, *Dov'è finita l'industria culturale* [2004], in Id., *Casi critici. Dal postmoderno alla mutazione*, Quodlibet, Macerata 2007, p. 83.

4 Un film, *Matrix*, che, guarda caso, ipotizzava un'umanità segregata in un'illusoria realtà virtuale, schiava di un'acefala "macchina mondiale" computerizzata...

5 P. Bourdieu, *Le regole dell'arte. Genesi e struttura del campo letterario*, il Saggiatore, Milano 2005, p. 434.



marginalità a volte sofferta, a volte rivendicata. La critica militante, quella sui quotidiani e sui settimanali, è tollerata solo nella forma della recensione, o, peggio ancora, della ciclica polemica: ovvero come passaggio – e oltretutto sempre meno necessario – della vita commerciale del prodotto-libro. Una critica come guida all’acquisto, orientamento del gusto, che a volte fa assomigliare le terze pagine dei giornali a poco più che propaggini degli uffici stampa delle case editrici. Quando un giovane Tiziano Scarpa nel 1997 ironizzava sui recensori dei giornali (i vari D’Orrico, Pacchiano, ecc.) riproducendone i tic e i vezzi in un’irresistibile parodia, spernacchiava un giornalismo culturale con cui sentiva, come scrittore, di condividere poco o nulla.⁶

La critica accademica, per contro, riesce a sottrarsi a questo abbraccio solo al prezzo di un isolamento che a volte rischia di tradursi in uno sdegnato arroccamento. Negli anni ’90 appare cristallizzata soprattutto in dolenti analisi del proprio stato. Non solo in Italia, certo: da *Vere presenze* di Steiner al *Canone occidentale* di Bloom, fino al recente Todorov della *Letteratura in pericolo*, la bibliografia (anche limitandosi ai nomi più importanti e ai testi divulgativi) è lussureggiante. Nel nostro paese si passa dalle *Notizie dalla crisi* di Cesare Segre (1993), all’*Eutanasia della critica* di Mario Lavagetto (2005), fino al caso di un Ferroni che *Dopo la fine* (sottotitolo: *Sulla condizione postuma della letteratura*, 1996) torna a lamentare l’«evaporazione di una cultura critica» in *Scritture a perdere* (2010).

Sta di fatto che gli unici libri di critica ancora in grado di accendere un minimo di discussione pubblica, di smarcarsi dalla pubblicistica concorsuale e finire in mano a un lettore non specialista (o quantomeno ad arrivare alle pagine dei giornali e da lì a un più vasto “dibattito”), sono proprio quelli che hanno come oggetto la critica stessa: quasi che la critica possa darsi ormai solo in forma crepuscolare, nel suo venire meno.

Insomma, era questo clima che spingeva un giovane Emanuele Trevi sull’orlo di una crisi di nervi a scrivere:

Avevamo di fronte un’“ufficialità” culturale, incarnata dall’Università e dal giornalismo di prestigio, dai salotti e dai premi letterari... In quella dimensione, la letteratura e l’esperienza estetica avevano (come continuano ad avere) la fissità marmorea e un po’ demente delle istituzioni. Macchine sociali produttrici di consenso, di prestigio, di modelli di affermazione esclusivamente individuali. Disperatamente, molti di noi cercavano altro.⁷

Cercare altro, allora. E questo altro, per alcuni, è stato Internet.

Verifica
dei poteri 2.0.
Critica
e militanza
letteraria
in Internet
(1999-2009)

6 T. Scarpa, *Fantacritica (nel senso dell’aranciata)* [1997], in Id., *Che cos’è questo fracasso?*, Einaudi, Torino 1999, pp. 27-30.

7 E. Trevi, *Istruzioni per l’uso del lupo*, Castelvecchi, Roma 2002, p. 10. La prima edizione – a cui queste parole della nuova *Introduzione* fanno riferimento – è del 1993.

2. Cinque buoni motivi per una verifica

«Se le lotte permanenti tra i detentori di capitale specifico e coloro che ne sono ancora privi costituiscono il motore di una trasformazione continua dell'offerta di prodotti simbolici, è pur vero che esse possono portare a quelle trasformazioni profonde dei rapporti di forza simbolici che sono i ribaltamenti nella gerarchia dei generi, delle scuole o degli autori solo quando possono appoggiarsi su cambiamenti esterni favorevoli».⁸ Quando scriveva queste parole, Bourdieu non poteva certo avere in mente Internet: eppure il web può a buon diritto essere annoverato tra i cambiamenti esterni che favoriscono una rinegoziazione dei rapporti di forza nel campo letterario. La rete fa esattamente questo: offre ai “nuovi entranti” dei tardi anni '90 ciò di cui hanno maggiormente bisogno, *un mezzo per scavalcare mediazioni che in quel momento sono in mano ad altri*.

Il web ha poco da offrire agli scrittori già affermatasi negli anni '90, come Tabucchi, Baricco o perfino Ammaniti (per non dire delle generazioni precedenti, gli Eco, Magris, Calasso...), ma diventa un catalizzatore di forze e figure “subalterne”, personaggi a vario titolo marginali (o che come tali si presentano) ai quali la rete appare per quello che allora era: una terra vergine in attesa di essere colonizzata. Basta passare in rassegna i nomi e le storie di coloro che, tra la fine del decennio e i primi anni del successivo, animano la discussione letteraria in rete (in fondo gli attori principali, i “nodi” attorno cui si raccolgono comunità, gruppi, esperienze, energie, non sono molti): il Luther Blissett Project (poi Wu Ming) emerge da contesti extraletterari legati ai centri sociali e ai movimenti; Valerio Evangelisti è un autore di genere (e che proprio in nome di una rivendicata minorità del genere muoverà le sue battaglie più spiccatamente letterarie); Giuseppe Genna, a sua volta scrittore di genere, sconta anche la sua vicinanza, reale o presunta, a posizioni politiche di destra; Scarpa, scrittore-critico avviatosi alla consacrazione con il gruppo dei Cannibali sotto le insegne del “pulp”, cerca un riconoscimento che lo liberi definitivamente da un'etichetta sentita ormai come limitante; sulle traiettorie eccentriche di una ricerca letteraria personale e molto caratterizzata si muovono Dario Voltolini, perseguendo una forma breve astraente e antinarrativa, e Giulio Mozzi, con i versi del *Culto dei morti nell'Italia contemporanea*; Antonio Moresco, l'autore delle *Lettere a nessuno* e del *Paese della merda e del galateo*, è forse quello che più di tutti ha insistito sulla propria figura di eterno *outsider*; Carla Benedetti, che pure è professore universitario, arriva dalla pressoché unanime stroncatura del suo *Pasolini contro Calvino* da parte dei colleghi. La scelta di farsi forti di questa vera o presunta marginalità è evidente fin dai nomi che scelgono per

8 Bourdieu, *Le regole dell'arte*, cit., p. 192.

i loro siti, blog e rubriche: il fantomatico calciatore Luther Blissett, l'ambivalente locuzione cinese Wu Ming (che varrebbe tanto "cinque nomi" quanto "senza nome"), la donna-vampiro Carmilla, la batesoniana Società delle Menti, I Miserabili, la Nazione Indiana unita contro i visi pallidi...

Eppure, in questi dieci anni, la militanza letteraria che si è prodotta in rete (o che dalla rete è stata ripresa) ha provocato nel campo letterario dei mutamenti oggettivi, dei quali è necessario prendere atto per almeno cinque buoni motivi: 1) gran parte del dibattito critico militante sulla letteratura contemporanea si è trasferito in Internet, o comunque trova nella rete diffusione e amplificazione; 2) la rete si è affermata come il luogo in cui più che in ogni altro si è disposti a mettere sotto osservazione e in discussione le istituzioni letterarie, dall'editoria alla critica; 3) il dibattito militante in rete – comunque lo si valuti e per quanto spesso piagato da una violenza dialettica fuori controllo – ha costituito di fatto una spinta potente al cambiamento; 4) attraverso la rete, che è prima di tutto luogo di incontro e aggregazione di esperienze ed energie, la discussione letteraria, pur con alti e bassi notevoli, si allarga a un pubblico che fino ad allora ne era rimasto ai margini; 5) i nuovi entranti nel campo letterario, coloro che intorno ai vent'anni si affacciano adesso alla scrittura, alla critica o al lavoro editoriale, già compiono – e compiranno in misura sempre crescente – una parte rilevante della loro socializzazione letteraria attraverso Internet.

In questo tentativo di storicizzare e mappare lo spazio letterario del web dovremo necessariamente lasciare in ombra alcuni aspetti che, non solo in Italia, sono stati e sono tuttora oggetto di discussione: ad esempio l'enorme produzione letteraria (o, meglio, di scritture) in rete, l'uso di identità anonime o pseudonime, l'immenso sottobosco di sedicenti scrittori e autentici paranoici che infestano gli spazi dei commenti nei blog letterari (dove il fermento di ambizioni sbagliate e risentimenti personali trovano a volte un fin troppo agevole canale di espressione), o certi abbagli di chi vede nella rete, e in generale nell'innovazione tecnologica di per sé, un positivo superamento di ogni mediazione editoriale e critica. Ci siamo concentrati sulla militanza letteraria, più che sulla vera e propria critica, perché da quest'ultimo punto di vista la rete ha prodotto poco. Infine, pur trovando suggestiva l'ipotesi che Internet, allargando indiscriminatamente l'agorà critica, possa in prospettiva erodere il principio della consacrazione letteraria fino a scalzarlo, ci è parso più importante, oggi, tentare di mettere in luce le lotte, le prese di posizione e le nuove strutture attraverso cui i processi di accumulazione di capitale simbolico specifico *ancora si riproducono*, adesso allargati anche alla rete.

Verifica
dei poteri 2.0.
Critica
e militanza
letteraria
in Internet
(1999-2009)

3. Pionieri del web: Luther Blissett, Società delle Menti, Vibrisse (1999-2003)

Tra i primi a strutturare nei territori ancora incontaminati del web uno spazio dedicato alla letteratura e alla critica sono gli animatori del Luther Blissett Project. Il gruppo, o meglio la rete di «artisti e agitatori»⁹ che lavora sotto lo pseudonimo collettivo Luther Blissett non ha però provenienza né interessi strettamente letterari. Si presenta più generalmente come parte attiva di un progetto politico e militante – di ascendenza vagamente situazionista – che «ingaggia una guerriglia dentro/contro un'industria culturale in via di radicale trasformazione», in particolare orchestrando «beffe mediatiche come forma d'arte». I bersagli vanno da *Chi l'ha visto?* alla Biennale di Venezia a un giornalismo sempre più morbosamente assetato di messe nere, stupri, pedofili, sassi dai cavalcavia, carnevalate del mago Otelma. Internet in questa fase – era l'epoca dei siti statici e dei portali – viene usato sostanzialmente come la sede virtuale di un circolo politico, da dove si diramano comunicati e rassegne stampa sulle azioni del gruppo e dove se ne conserva l'archivio.

Se l'efficacia di una terapia a base di «beffe mediatiche» è dubbia – e con gli anni i suoi limiti appariranno sempre più evidenti agli stessi propugnatori – la diagnosi non manca di lucidità: il progressivo scivolamento dell'intellettuale militante (e dello scrittore) nella marginalità, nell'ineffettuale, ha cause che non sono endogene, ma sistemiche. Se lo scrittore o il critico non riescono più a incidere sul reale non è soltanto per la propria inadeguatezza ma innanzitutto per la trasformazione complessiva del sistema letterario, a cominciare dal fatto che, ormai da decenni, «le scelte fondamentali si compiono nelle direzioni editoriali».¹⁰ Non a caso l'aspetto più interessante del LBP sta nella messa in discussione del diritto d'autore: i testi redatti sotto l'«identità multipla» Luther Blissett sono distribuiti gratuitamente o resi disponibili in rete, sovvertendo il copyright nel copyleft e in altre forme di licenza più adeguate alle trasformazioni che i nuovi mezzi di comunicazione telematica impongono alla circolazione dei beni simbolici.

A un qualcosa di assimilabile a una vera e propria militanza letteraria il LBP, o quantomeno alcuni suoi membri, giunge solo nei primi anni Duemila, in seguito al considerevole successo del romanzo *Q*, pubblicato da Einaudi Stile libero ma disponibile anche in rete (sotto licenza Creative Commons). Come ogni nuovo entrante che ambisca al riconoscimento specifico i quattro autori – Roberto Bui, Luca Di Meo, Federico Guglielmi e Giovanni Cattabriga, tutti intorno ai trent'anni, alcuni attivi nell'editoria – si adoperano, con reiterate prese di posizione critico-letterarie, per le-

9 Le espressioni tra virgolette sono tratte da <http://www.wumingfoundation.com/italiano/biografia.htm>

10 Fortini, *Verifica dei poteri*, cit., p. 46.

gittimare la propria produzione di fronte ai dominanti del campo letterario, e nella fattispecie a emancipare l'etichetta di "letteratura di genere" dalle valenze negative di cui soffre all'interno del campo di produzione ristretta (perché condizionata dalle esigenze eteronome del mercato). Il gruppo – che arricchitosi di un quinto membro, Riccardo Pedrini, assume il nome Wu Ming – ricorre a diverse strategie, dall'alleanza con autori che condividono lo stesso interesse (come Carlo Lucarelli, recensore entusiasta di *Q* sulla «Stampa», o Valerio Evangelisti, più avanti Genna), allo scouting (con «I Quindici» e il sito «Wu Ming Foundation»), al conio di categorie interpretative, come quella di una nuova «epica» (*New Italian Epic*), a cavallo tra la proposta di allargamento del canone e il brand autpromozionale.

Tra i più attivi, prolifici, generosi e discutibili animatori del web letterario delle origini c'è senz'altro Giuseppe Genna: milanese, scrittore a inizio carriera di un noir (*Catrame*, per Mondadori) e di racconti (*Assalto a un tempo devastato e vile*), nonché impiegato nella nascente editoria online e in Mondadori. Nei circa quattro anni, a partire dal 1999, durante i quali gestisce «Società delle Menti», rubrica letteraria del portale Clarence, Genna inaugura un modo nuovo di parlare di libri in rete, esasperandone i tratti provocatori – dalla beffa alla paranoia complottarda, giù giù fino a categorie tutte sue come "ultrapsichico" – e trasformando i suoi articoli in qualcosa di più simile a performance dadaiste dalla prosa ipertrofica che a vere e proprie recensioni. Distribuisce pagelle, divide scrittori e libri in «promossi e stroncati» con giudizi lapidari ed estremi, ricorre a qualsiasi gesto – l'insulto, il gossip, la caricatura – pur di catturare l'attenzione di un pubblico che va molto al di là della ristretta cerchia degli addetti ai lavori: e ci riesce, perché è irresistibile, esilarante, capace tanto di improvvise illuminazioni quanto di clamorose cantonate. Anche in questo caso, come per il LBP, l'interesse non sta negli argomenti critici portati, spesso pretestuosi e contraddittori, quanto piuttosto nella robusta polemica nei confronti del mondo letterario, e nel linguaggio con cui viene condotta. «Le sue recensioni, all'inizio – scriverà Nicola Lagioia – (per l'energia che ci metteva, e la mancanza di doppiezza) avevano lo stesso effetto liberatorio che aveva la fine del "politichese" in un contesto completamente diverso».¹¹

Gli addetti ai lavori, scrittori e critici, lo leggono ma senza dare a vedere di farlo, come si leggerebbe un giornalino sporco dal barbiere, sorridendo alle "sparate" del tipo: «Non poteva mancare tra le stroncature di questo mese: la collanina einaudiana Stile Libero, che è il detersivo con cui una grande casa editrice pensa di lavare il proprio marchio per

Verifica
dei poteri 2.0.
Critica
e militanza
letteraria
in Internet
(1999-2009)

11 N. Lagioia, commentando un post di Tiziano Scarpa: <http://www.nazioneindiana.com/2004/04/02/la-lista-della-spesa/>

piacere ai “giovani”, è nuovamente nel nostro mirino. I suoi editor, il buon Severino Cesari e il messicano impazzito Paolo Repetti, ci hanno provato ancora: e noi li puniamo». ¹² Anche dopo la chiusura di «Società delle Menti», nel 2003, Genna proseguirà la sua opera di animatore del web letterario: con blog, molto seguiti, come «I Miserabili» e «Giuseppe Genna, il Miserabile scrittore» (giugenna.com), in cui dà fondo a una scrittura iperbolica e a giudizi in cui la sfumatura è bandita programmaticamente. L'autore, del resto, è ben consapevole della rottura che sta cercando di produrre:

La speranza, sin dall'inizio – scriverà con sguardo retrospettivo – era di riuscire a utilizzare un nuovo medium – la Rete – per dare una scossa a una società letteraria che, più che autoreferenziale e avvolta dalla camicia di forza delle solite pratiche recensorie, mi sembrava addirittura inesistente. Confortava queste speranze la massa di lettori di Società delle Menti: avendo la possibilità di conoscere le statistiche di accesso, ero felicissimo di constatare che una media giornaliera di 10.000 lettori unici accedeva alle pagine di SdM. ¹³

Fatta la tara delle generosità e dei limiti, l'esperienza di «Società delle Menti» ha l'effetto di mostrare come il web possa fare concorrenza (sebbene spesso ancora un po' goffamente) alle pagine culturali dei giornali.

Tra i primi tentativi in questo senso va annoverata anche la newsletter «vibrisse», che lo scrittore, editor e docente di scrittura creativa Giulio Mozzi diffonde a partire dal 2000 attraverso una mailing-list. Come direttore della collana Indicativo presente di Sironi, Mozzi scopre o riscopre diversi autori (Tullio Avoledo, Leonardo Colombati, Giorgio Falco, Carlo Coccioli) e parallelamente in rete prosegue questa attività di scouting e di analisi critica del sistema letterario attraverso una costellazione di siti in progressiva espansione: la sua homepage personale giuliomozzi.com, il blog «vibrisse, bollettino», il laboratorio di recensioni «Bottega di lettura» e la prima casa editrice on-line italiana, «vibrisse libri». Ad altra strategia risponde il sito di Enrico De Vivo, «Zibaldoni e altre meraviglie», che mantiene la forma di una rivista tradizionale, ma a partire dal 2002 è il luogo dove fanno la loro prima apparizione sul web testi di autori e critici come Gianni Celati, Franco Arminio o Paolo Nori, alcuni dei quali si daranno più tardi una più stabile presenza in rete.

Ma in questo primo periodo il baricentro del web letterario si assesta tra il LBP/«Wu Ming Foundation» e la «Società delle Menti». Genna e

12 G. Genna, recensione a *Bassotuba non c'è* di Paolo Nori: <http://www.clarence.com/contents/cultura-spettacolo/societamenti/archives/001385.html>

13 G. Genna, *Chiudere Società delle Menti?*: <http://www.clarence.com/contents/cultura-spettacolo/societamenti/archives/001738.html>

Wu Ming 1 (Roberto Bui) figurano tra i più attivi collaboratori di «Carmilla», rivista fondata nel 1995 dallo scrittore ed ex storico del movimento operaio Valerio Evangelisti (sottotitolo: «Letteratura, immaginario e cultura d'opposizione»), che nel 2003 si trasferirà sul web.

In questo gioco di legittimazione reciproca, che contribuisce alla legittimazione dell'intero web letterario, ha un ruolo rilevante la giornalista culturale e scrittrice Loredana Lipperini che, prima sulle pagine del quotidiano «la Repubblica» e a partire dal novembre 2004 sul suo frequentatissimo blog «Lipperatura», offre aggiornamenti quotidiani con recensioni, spunti e notizie, dedicando grande attenzione in particolare ai romanzi di Wu Ming, Genna, Evangelisti.

4. L'autogestione delle istituzioni letterarie nell'era del blog: Nazione Indiana (2003-2005)

La disponibilità di un nuovo strumento, il cosiddetto blog (contrazione di web-log, “diario in rete”: i primi servizi gratuiti per creare un proprio blog iniziano a comparire tra il 2000 e 2001), amplia ulteriormente le possibilità di autogestione in rete: non solo permette di pubblicare in maniera più facile e veloce, senza il bisogno di ulteriori passaggi intermedi (come redazioni o webmaster), ma grazie alla possibilità di lasciare commenti e ad altri accorgimenti tecnici facilita anche lo scambio e la circolazione dei contenuti (con il rischio d'altro canto di un entropico aumento del “rumore di fondo”). Tra i primi, nel campo letterario, ad avvalersene in modo efficace è il gruppo di scrittori, critici, artisti e intellettuali di varia estrazione riunitisi a Milano per iniziativa di Dario Voltolini e di Antonio Moresco pochi giorni dopo gli attentati dell'11 settembre.

Sento la necessità – scrive Moresco nella lettera di convocazione dell'incontro –, assieme ad alcuni amici coi quali è iniziato un rapporto di confronto e di stima, di pormi integralmente di fronte a tutto questo anche come scrittore. [...] Per un bisogno di invasione e comunione, perché le cose sono intrecciate, perché mi sembra che questo drammatico inizio di secolo e di millennio faccia piazza pulita di tutte le piccole ideologie e fissazioni teoriche e concettuali che tengono imprigionata da decenni l'attività artistica, di pensiero e di conoscenza, e contro le quali sto sbattendo il muso da tempo, fin da quando ero sotto terra.¹⁴

Tra gli amici di cui parla Moresco ci sono Carla Benedetti, da qualche anno sua alleata e sostenitrice in diverse battaglie letterarie; Tiziano Scarpa, che troverà il titolo, *Scrivere sul fronte occidentale*, e anche Giuseppe Genna,

14 A. Moresco, *Lettere a nessuno*, Einaudi, Torino 2008, p. 555.

che su «Società delle Menti» aveva dedicato uno speciale ai *Canti del caos* aderendo entusiasticamente alle istanze moreschiane. Lo scopo dell'incontro è ragionare su ciò che il crollo delle Torri ha rappresentato, tanto a livello simbolico, linguistico, immaginario, quanto sul piano politico, nella realtà storica dei rapporti di forza tra nazioni e classi sociali. Ammesso, dice la maggior parte degli autori intervenuti, che si possano (o si debbano) distinguere i due piani: una delle prime cose che uscirà dall'incontro è proprio questa necessità di smantellare la contrapposizione tra il dominio dell'estetico (o meglio: dell'«esperienza estetica» ridotta a «stile di vita», consumo), in cui ricondurre e limitare la parola dello scrittore, e le altre sfere sociali. Moresco parla della necessità di uno «straboccammento», di affrancarsi da certe «abitudini mentali» («che viviamo nell'epoca della virtualità e dell'irrealtà / che l'unica dimensione possibile è ormai quella della ripetizione / che la storia è finita»¹⁵), in larga parte riconducibili a ciò che si è chiamato postmoderno (specie nella particolare accezione che il termine ha assunto in Italia). Seppure confusamente, viene in sostanza invocata la possibilità per gli scrittori più prossimi al polo autonomo di tornare ad agire sul piano sociale, in virtù del capitale simbolico accumulato attenendosi alle regole specifiche del campo letterario.¹⁶ Senonché il meccanismo simbolico di legittimazione che ha caratterizzato quasi tutto il Novecento, quello dello scrittore-intellettuale di stampo zoliano, appare drammaticamente inceppato, al punto che ci si deve chiedere se il di per sé generoso tentativo di ripristinarlo non sia anacronistico e non debba risolversi in una involontaria parodia di posture che non hanno più reale rispondenza nella posizione oggettiva degli scrittori nella società.

Il carattere contraddittorio di molti degli interventi di *Scrivere sul fronte occidentale*, che nel sostenere con forza la giusta esigenza di ripensare la funzione dello scrittore indulgono per lo più a un'analisi assai semplificata dello stato delle cose, è tra i motivi per cui il volume che li raccoglie, pubblicato l'anno dopo da Feltrinelli, viene accolto con qualche insofferenza. Su «Alias» Andrea Cortellessa stigmatizza la retorica dello sconfinamento di Moresco, la sua «presunzione di *verità posseduta*», avvicinandola alla «beceraggine bellicista» di un'Oriana Fallaci (in testa alle classifiche da settimane con *La rabbia e l'orgoglio*): «Rieccoci alla guerra sola igiene del mondo – scrive. – Dateci Vitalità! Forza! Violenza! Dateci (soprattutto) il

15 *Scrivere sul fronte occidentale*, Feltrinelli, Milano 2003, p. 5.

16 Questa idea della letteratura e dell'agire in nome di essa si fonda ed è resa possibile dall'esistenza stessa di un campo letterario e delle sue tensioni strutturali. In questo senso la strategia di Moresco, per quanto non sempre in modo consapevole e conseguente, si colloca all'interno della storia del campo, che può essere rivoluzionato solo facendo «assumere alle rivoluzioni la forma di un ritorno alle fonti, alla purezza delle origini; e facendo allo stesso tempo appello ai principi universali dell'arte e al *nomos* fondamentale del campo, il disinteresse, la negazione della logica economica, l'indipendenza dal mercato» (Bourdieu, *Le regole dell'arte*, cit., p. 164).

Potere! *La fiamma è bella!*». Ce n'è anche per Genna, «trentaduenne autorizzato ad annunciare apocalissi avendo all'attivo un paio di gialletti Mondadori» che «cura un sito internet autodefinito “società delle menti” (sic!), dove la “sortita barbarica” e la “semiologia disinibita” di *Scrivere sul fronte occidentale* sono difese a spada tratta contro il “cerume pavido di chi desidera essere sordo al mondo”». ¹⁷

Com'era prevedibile su «Società delle Menti» compare una piccata risposta all'articolo di «Alias», in cui si ribadisce il ruolo rivestito dal sito come «l'area letteraria di uno dei più importanti portali italiani, unico e riconosciuto punto di riferimento online da più di tre anni per chiunque voglia discutere e informarsi liberamente di letteratura». ¹⁸ Al di là delle polemiche e degli attriti personali, però, lo scambio assume un certo interesse perché è tra i primi casi, se non il primo in assoluto, in cui un dibattito letterario tracima dalla carta stampata alla rete e viceversa. La rete, e gli attori che vi hanno accumulato almeno una parte del loro capitale simbolico, iniziano a essere presi in considerazione.

Dal gennaio del 2003 il gruppo del *Fronte occidentale* decide di dar vita a un blog collettivo. Nasce «Nazione Indiana», che nella sua formazione originaria, oltre a Moresco, Scarpa, Benedetti e Voltolini comprende Andrea Bajani, Benedetta Centovalli, Federica Fracassi e Renzo Martinelli di Teatro Aperto, Andrea Inglese, Helena Janeczek, Giovanni Maderna, Giulio Mozzì, Piersandro Pallavicini. L'intento di una “nazione indiana” «composta da molti popoli diversi, orgogliosamente diversi e orgogliosamente liberi di migrare attraverso le loro praterie» (l'idea è ancora di Moresco) è quello di uscire da una situazione in cui «ciascuno viene relegato nel suo ruolo e nel suo campo e trova uno spazio solo se accetta di rimanere confinato entro questi limiti, delegando a specialisti e mediatori il compito di raffigurarlo e di collocarlo in una apposita nicchia preordinata, in un piccolo gioco chiuso e – a noi pare – senza futuro». ¹⁹ La rete, al contrario, permette di «tornare a una economia di scambio da Nazione Indiana dove contano soprattutto le cose che facciamo – che ognuno fa a suo modo scegliendo di volta in volta argomenti, stili, generi che lo attirano di più – e non la nostra “qualifica professionale” preconfezionata». ²⁰

Su «Nazione Indiana» vengono pubblicati materiali di ogni genere, in un eclettismo che ricorda quello delle riviste militanti del Novecento, dalla «Voce» di Prezzolini al «Politecnico» a «Lo Straniero»: i primi post sono dedicati principalmente all'invasione statunitense dell'Iraq (siamo

Verifica
dei poteri 2.0.
Critica
e militanza
letteraria
in Internet
(1999-2009)

17 A. Cortellessa, *Sento puzza di 1915*, in «Alias», 22, 15 giugno 2002.

18 G. Genna, *Stupore manifesto*: <http://www.clarence.com/contents/cultura-spettacolo/societamenti/speciali/020617manifesto/>

19 www.nazioneindiana.com/chi-siamo.

20 *Ibidem*.

nel marzo del 2003 e la guerra stava per cominciare); nei mesi poi si accumulano poesie, recensioni a libri, film e spettacoli teatrali, brani di classici, racconti, esperimenti di scrittura (*le scimmie* di Voltolini), interviste, segnalazioni di incontri, scritti di viaggio, commenti alle notizie del giorno; fin dal giugno 2003 Scarpa e Voltolini postano i racconti sul “Sistema” camorristico del ventiquattrenne Roberto Saviano, subito seguiti con grande interesse. Molti materiali provengono da fuori dalla rete, da giornali e riviste cartacee, molti altri sono elaborati appositamente. I commenti allargano la discussione verso altri siti, richiamando artisti, scrittori, critici che si muovono lungo traiettorie diverse, ma con disposizioni analoghe.

Lo stato delle istituzioni letterarie è sicuramente uno dei temi più discussi su «Nazione Indiana»: come si accede alla pubblicazione, chi controlla e decide ciò che viene pubblicato, quali forze e micropoteri regolano la circolazione delle idee, l’influenza che “il funzionamento della macchina” ha sulla produzione letteraria e sull’idea stessa di letteratura. Vengono riportati (ed estesi) sul blog gli articoli che Carla Benedetti scrive per l’«Espresso» in merito allo stato della letteratura e della critica italiana: una sorta di riattualizzazione delle tesi apocalittiche del Pasolini corsaro, aggiornate alle nuove condizioni economico-editoriali interpretate, principalmente, attraverso la lente di Schiffrin. Nel 2005 il post *Genocidio culturale* porta la polemica a una soglia critica. «Una mutazione genetica ha trasformato il mercato del libro in una “monocultura del best seller”, spazzando via la “vecchia” editoria di progetto», attacca Benedetti quando il secondo thriller firmato da Giorgio Faletti arriva in testa alle classifiche. Il problema, rincara, non è però solo il mercato: «ciò che è davvero inedito non sta dentro a questi libri, ma nel deserto che si è aperto intorno, e nella quasi totale mancanza di consapevolezza da parte del cosiddetto mondo della cultura, che sembra assistere in silenzio alla desertificazione». ²¹ Anche per Scarpa «gran parte di coloro che chiamiamo critici letterari sono semplicemente beejay. Sono book-jockey, fantini del libro». ²² La discussione si allarga fuori dalla rete, si prolunga per settimane: si parla di «censure operate dalle leggi solo apparentemente impersonali del mercato», di «autocensure introiettate», di «“pubblico” manipolato e forgiato ed esibito poi come alibi», di «restaurazione» in atto, finché Moresco, in occasione del Salone di libro di Torino, propone di tirare le fila, chiamando a un confronto tutti coloro che intendono attivamente reagire a questo stato di cose: «persone che – ciascuna a suo modo – scrivono senza arrendersi, librai che non accettano di trasformarsi in venditori di saponette, editori nuovi che nascono o si rafforzano cercando di seguire

21 <http://www.nazioneindiana.com/2005/01/18/genocidio-culturale/>

22 <http://www.nazioneindiana.com/2005/02/24/il-beejay/>

altre strade, singole persone che lavorano anche all'interno della grande editoria e dei giornali e della nuova frontiera della rete animate da un diverso atteggiamento e da una vera passione».²³ L'appello all'autogestione delle istituzioni letterarie, lo stesso che ha portato alla nascita di «Nazione Indiana», si radicalizza in un più ampio appello all'assunzione di responsabilità personale:

si può anche fare diversamente – scrive Moresco –, non uniformarsi, non entrare in dialogo costruttivo, dire di no, anche se ciò che ci sta di fronte è o appare infinitamente più potente di noi. Si può anche dissentire, disobbedire, pensare diversamente, comportarsi diversamente. Si può anche essere non organici, “antisociali”, inattuali, se la “società” in cui siamo immersi ci fa orrore, tenere aperta la nostra ferita, acceso il fuoco, continuare a pensare, a sognare che anche all'interno di questa stessa società e questo orrore e persino dei singoli che ne fanno parte ci sia in qualche remoto punto della loro persona un'eguale ferita e uno stesso fuoco, che in nessun altro modo noi possiamo sperare o sognare di raggiungere se non mostrando in modo indifeso la nostra stessa ferita e il nostro sogno.²⁴

Verifica
dei poteri 2.0.
Critica
e militanza
letteraria
in Internet
(1999-2009)

L'analisi delle istituzioni letterarie non è lontana da quella che Bourdieu propone per il caso francese, ma le proposte non vanno oltre quelle avanzate quarant'anni prima da Fortini, nei cui termini opporre «un ordine di comuni rifiuti» al «progresso del regime»²⁵ equivaleva sostanzialmente al moreschiano «dire di no» alla «restaurazione». Forse proprio per la vaghezza degli obiettivi (nulla viene detto su che cosa concretamente potrebbero o dovrebbero fare i partecipanti al confronto per reagire alla «restaurazione»), sono molte, anche all'interno di «Nazione Indiana», le riserve, i dubbi, le perplessità. L'insistito richiamo alla «purezza», alla «radicalità», allontana chi vede in queste parole d'ordine il rischio che la riattivazione, di per sé necessaria, di un conflitto in cui la letteratura abbia

23 <http://www.nazioneindiana.com/2005/04/09/la-restaurazione/>. Si è discusso a lungo, su «Nazione Indiana», a proposito dell'opportunità dell'uso del termine «restaurazione», che presupporrebbe una «rivoluzione», ovvero un cambiamento in positivo nel settore cultural-letterario, di cui non si potrebbe dire se e quando ci sarebbe stato. È peraltro interessante osservare come Moresco sembri tradurre nei termini militanti dell'appello la constatazione scientifica espressa da Bourdieu nel linguaggio sociologico: «Finché ci saranno agenti per sostenere i piccoli editori, piccoli editori per pubblicare giovani autori sconosciuti, librerie per proporre e promuovere i libri di giovani scrittori pubblicati da piccole case editrici, critici per scoprire e difendere gli uni e le altre, tutti o quasi tutti donne [!], il lavoro senza contropartita economica, fatto “per amore dell'arte” e “per l'amore dell'arte”, rimarrà un *investimento realistico*, sicuro di ottenere un minimo di riconoscimento materiale e simbolico» (Bourdieu, *Une révolution conservatrice dans l'édition*, cit., p. 26, trad. nostra). Del resto anche Bourdieu auspicava che l'oggettivazione sociologica avesse l'effetto di incoraggiare «tutti coloro che credono ancora nella possibilità e nella necessità di difendere la libertà dell'arte di fronte al denaro a prendere atto dei loro interessi solidali e ad affermarli consapevolmente per meglio organizzare la resistenza» (*ibidem*).

24 A. Moresco, *Piccola nota*, www.nazioneindiana.com/2005/02/13/piccola-nota

25 F. Fortini, *Istituzioni letterarie e progresso del regime*, in Id., *Verifica dei poteri*, cit., in particolare le pp. 89-92.

un ruolo di primo piano, avvenga lungo le direttrici approssimative e velleitarie di una sostanziale “falsa coscienza”.

Il dissenso di maggior peso è probabilmente quello di Giulio Mozzi, data la sua autorevolezza non solo come scrittore e editor ma anche come uno dei primi animatori del web letterario. Pesano dunque le sue parole quando, con la sottigliezza caratteristica del suo stile, smonta l’argomentazione di Moresco: «Lavoro da qualche anno con un editore – scrive. – Il mio lavoro è molto impuro. Sono disponibile al compromesso. Compio talvolta gesti ruffiani. Uso l’ambiguità. Ho i miei alibi. Posso esibire più di “qualche buon libro che pure ho pubblicato”. Non ho la sensazione di “conoscere molto bene” il “funzionamento generale della macchina” nella quale mi trovo. Non credo che “il peggior di me” abbia preso il sopravvento, ma mi rendo conto che c’è il pericolo (d’altra parte: quando succede, chi se ne accorge?)».²⁶

Non è esagerato definire la Restaurazione e le polemiche che ne seguirono come una sorta di guerra civile interna al web letterario. La discussione è lacerante al punto da spingere Moresco, Scarpa, Benedetti, Voltolini e altri a uscire da «Nazione Indiana».

5. Articolazione e differenziazione del web letterario (2006-2009)

«E c’è poi da ripensare e da reinventare – scrive Moresco all’indomani di questa “guerra civile” – tutto il problema degli strumenti e del modo migliore e più dinamico di stare anche dentro la rete, che non è solo quel regno delle libertà e delle possibilità che generalmente viene descritto, ma anche una macchina sbriciolante e immobilizzante dove tendono continuamente a riprodursi – magari moltiplicate – le stesse logiche che dominano all’esterno».²⁷ «Nazione Indiana» ha però dimostrato che la rete è un potente strumento di legittimazione; al punto che, tra il 2005 e il 2006 il sito goliardico VMO²⁸ ha un certo successo mettendo in parodia i tic e le pose di Moresco, Benedetti e Scarpa.

Nel gennaio 2006 i tre danno vita a un nuovo sito, «Il primo amore»: ora il gruppo è più ristretto, selezionato;²⁹ il rumore di fondo della rete viene tagliato insieme ai commenti ai post; gli stessi post sono radi, non più di uno al giorno, spesso meno. Mentre «Nazione Indiana 2.0» rimane la principale sede della discussione e della polemica letteraria in rete, «Il

26 <http://www.nazioneindiana.com/2005/04/14/preterizione/>

27 Moresco, *Lettere a nessuno*, cit. p. 668.

28 Iniziali del fake Vincenzo Maria Ostuni.

29 Aderiscono al nuovo progetto alcuni membri di «Nazione Indiana»: Dario Voltolini, Sergio Baratto, Sergio Nelli, Benedetta Centovalli, Giovanni Maderna e Gabriella Fuschini; a questi si uniscono Giovanni Giovannetti e Anna Ruchat. Collaboreranno anche, tra gli altri, Helena Janeczek, Aldo Nove, Massimiliano Parente, Giorgio Vasta.

primo amore» si assesta sulla misura più tradizionale della rivista, dedicandosi soprattutto alla ricerca e al consolidamento di una prospettiva coerente e condivisa (dall'aprile del 2007 il gruppo pubblica anche una rivista cartacea, continua a organizzare incontri e occasioni di confronto, rafforza la collaborazione con la casa editrice Effigie, promuovendo una collana e una serie di testi vicini alle posizioni del gruppo).

Il nuovo progetto, sebbene vi collabori quasi tutto il nucleo fondatore della prima «Nazione Indiana», appare orientato decisamente più del precedente sulle tematiche e sulle prospettive di Moresco. La riflessione su critica e istituzioni letterarie prosegue (si discute *Il controllo della parola* di André Schiffrin, Carla Benedetti interviene sul ruolo degli editor, Massimiliano Parente sulle classifiche, Tiziano Scarpa sui romanzi d'eccellenza, un'intera rubrica – *Il richiamo della foresta* – è dedicata alla valorizzazione di opere trascurate del passato o del presente), ma il baricentro si sposta progressivamente verso altri temi, raccogliendo l'appello moreschiano a «guardare il mondo da una prospettiva più ampia»:

Noi abbiamo pensato di chiamare la nostra rivista, leopardianamente, “Il primo amore”, perché, nella condizione in cui siamo, bisogna attingere anche ad altre forze e ad altre possibilità ancora e sempre latenti dentro di noi per riuscire a pensare e a immaginare e a sognare qualcosa che abbia la radicalità sentimentale, emotiva e mentale necessaria per tentare di muovere uno spazio immobilizzato. Perché ormai il primo amore è diventato l'ultimo amore, il primo e l'ultimo amore sono diventati l'unica possibilità, una cosa sola. [...] Abbiamo bisogno dell'impensato, dell'inconcepito. Ci vuole qualcosa di infinitamente più profondo di una rivoluzione: ci vuole una rigenerazione.³⁰

Questa prosa (e posa) massimalista, questo stile dell'estremismo – «un' enfasi del pensare, che sceglie per il pensiero scenari mitologici, in cui si riceve il messaggio assoluto o si consumano le violenze decisive della storia e del fatto»³¹ – impone una tensione che, sovrapponendosi all'oggetto fin quasi a nascondere, rischia di risolversi nel mero gesto, ma ha d'altra parte la positiva funzione, almeno in determinate congiunture, di stimolare altri – i nuovi entranti, i più giovani – a produrre opere letterarie non conformi e a fare della letteratura un fermento per la trasformazione del mondo sociale. Al netto dei limiti fin qui evidenziati, la “funzione-Moresco” ha l'effetto di stimolare attraverso una petizione di futuro³² l'aggregazione di gruppi nelle zone più autonome del campo letterario, rafforzando così il polo dell'autonomia.

30 http://www.ilprimoamore.com/testo_443.html

31 A. Berardinelli, *Stili dell'estremismo: Fortini, Zolla, Tronti, Calasso*, in Id., *Casi critici*, cit., p. 185.

32 «Non si può compiere nessuna giustizia storica se non si impegna il futuro. Non ci può essere nessuna responsabilità altrui e passata verso il nostro presente se non nella misura in cui ve n'è una nostra verso l'avvenire. Scegliere una discendenza vuol dire scegliere una tradizione» (Fortini, *Verifica dei poteri*, cit., p. 63, corsivo dell'autore).

Le strutture più tradizionali della sfera pubblica letteraria non hanno naturalmente smesso di svilupparsi: se da una parte la crescente monopolizzazione del mercato librario minaccia di ridurre anche l'Italia a un paesaggio editoriale «senza editori», dall'altra non sono mancate – e con maggiore frequenza negli ultimi anni – tentativi di tenere vivo e rafforzare il polo autonomo: dalle riviste (come «Lo Straniero» o l'appena rilanciata «Alfabetà2») ad alcune collane e ai premi letterari (il Dedalus di Pordenonelegge). Nel complesso di queste più ampie trasformazioni va considerata la progressiva espansione del web letterario: vengono inaugurati, tra i moltissimi altri, i siti di ricerca poetica «Absoluteville» (2005) e «GAMMM» (2006), il blog «La poesia e lo spirito» (2007), la «Comunità provvisoria» di Franco Arminio (2008), il blog della minimum fax «mimima et moralia» (2009) e numerosi blog personali di scrittori.³³

Nonostante le numerose, e spesso rilevanti, diversità tra gli spazi letterari organizzati in rete, si possono evidenziare alcuni elementi comuni che rendono possibile considerare questa scena letteraria come un sottocampo³⁴ relativamente autonomo.

Distinzione strutturale dalla sfera pubblica letteraria tradizionale. Fin dall'inizio, come si è visto, gli attori del web criticano gli attori e le istituzioni dominanti, dall'università all'editoria. La critica più radicale consiste tuttavia nel fatto che questi attori, i quali naturalmente provengono da queste strutture e spesso vi rimangono (circostanza che invita ad evitare contrapposizioni schematiche tra chi sta dentro il web e chi sta fuori), si danno una nuova organizzazione e nuove regole. La principale tra queste è il libero accesso alla discussione critico-militante, che viene garantita dalla possibilità di postare commenti: chiunque può esprimere la sua opinione su qualunque testo venga pubblicato, ad esempio, su «Nazione Indiana».³⁵

Rifiuto della logica economica. Tutto o quasi ciò che gli attori di questa scena letteraria in rete fanno è volontario e non viene retribuito. Il che naturalmente non esclude che essi possano aspirare a profitti simbolici. Ciononostante, e in modo sorprendente, i principali blog e pagine web

33 Nel 2009 è stato pubblicato il primo studio sul web letterario, che analizza attraverso la categoria di «informazione letteraria» le pagine di «Nazione Indiana», «Carmilla», «Wu Ming Foundation», «vibrisse» e «Il primo amore»: G. Iannuzzi, *L'informazione letteraria nel web. Tra critica, dibattito, impegno e autori emergenti*, Bibliion, Milano 2009.

34 «Ogni sottocampo ha una propria logica, regole e regolarità specifiche e ogni tappa nella divisione di un campo comporta un vero e proprio salto qualitativo (come per esempio quando si passa dal livello del campo letterario considerato nel suo insieme al sottocampo del romanzo o del teatro)»: P. Bourdieu, *Risposte*, Bollati Boringhieri, Torino 1992, p. 80.

35 L'esistenza di «Nazione Indiana» e di altri luoghi con i «commenti aperti» è un'acquisizione legata alla storia del sottocampo e consente, a sua volta, la differenziazione di siti che non prevedono commenti, ma accettano di fatto che i loro contenuti vengano discussi «in altra sede».

hanno una vita relativamente lunga, a volte al di sopra della media delle riviste letterarie del Novecento.

Facilità di accesso al campo (in cambio di competenze tecniche). Che il campo letterario sia caratterizzato, rispetto ad altri campi, da un «livello di codificazione molto debole» e da una relativamente alta «permeabilità delle frontiere» è stato messo in evidenza dallo stesso Bourdieu. Poiché il livello di codificazione del sottocampo letterario nel web è ancora più debole, esso offre ai nuovi entranti, se non ancora una posizione o un riconoscimento autorevole, almeno la possibilità di accedere alla sfera pubblica letteraria in modo più immediato e più rapido, a condizione (niente affatto scontata, soprattutto per chi ha una certa età) che si dotino delle competenze tecniche di base e che accettino le regole (o l'assenza di regole) della discussione nel web. In cambio il web offre loro il vantaggio di collocarsi dove, e in misura crescente, «circolano le informazioni che fanno parte della competenza specifica dello scrittore e dell'artista, dove si stabiliscono relazioni e si acquisiscono protezioni utili per accedere alla pubblicazione, e dove si conquistano talvolta le posizioni di potere specifico – gli status di editore, di direttore di rivista, di collana o di opere collettive – che possono servire all'accrescimento del capitale specifico».³⁶

Ancora un aspetto. La gran parte degli attori sin qui osservati condivide la disposizione a esercitare una sorta di funzione sostitutiva (rispetto soprattutto ai media e alla politica) nella sfera pubblica. Su «Carmilla», «vibrisse», «Nazione Indiana», «Il primo amore» e «Lipperratura» si leggono decine di interventi dedicati alla riforma della legge 194, alla crisi dei rifiuti a Napoli, alla lotta alla mafia, alle morti bianche o al terremoto in Abruzzo. Questo ritorno all'interventismo sociale, ovvero a una postura³⁷ dell'impegno che la precedente generazione (e non solo i «cannibali») aveva manifestamente abbandonato, risponde non solo alle peggiorate condizioni di salute della sfera pubblica (per cui un'opera di controinformazione e di formazione dell'opinione torna ad essere necessaria) ma, nella logica specifica del campo, a una strategia di distinzione, che respinge nel passato le posizioni dei predecessori e converte in capitale simbolico specifico (letterario) i profitti provenienti da lotte condotte altrove (in particolare nel dibattito politico-civile). Se si prende a riferimento lo schema delle forme di politicizzazione nel campo letterario proposto da Gisèle Sapiro³⁸ si può constatare che nel web italiano non sono rappresentati né i «notabili» (scrittori istituzionali, vicini alle

Verifica
dei poteri 2.0.
Critica
e militanza
letteraria
in Internet
(1999-2009)

³⁶ Bourdieu, *Le regole dell'arte*, cit., p. 302.

³⁷ J. Meizoz, *Postura e campo letterario*, in «Allegoria», 56, 2007, pp. 128-137 e Id., *Postures littéraires. Mises en scènes modernes de l'auteur*, Slatkine Erudition, Genève 2007.

³⁸ G. Sapiro, *Forms of politicization in the French literary Field*, in «Theory and Society», 31, 2003, pp. 633-652.

élites politiche, che tendono a sottomettere la letteratura a istanze morali e interessi nazionali) né gli «esteti» (che al contrario difendono la letteratura da ogni tentativo di condizionamento etico o politico), bensì quasi esclusivamente l'«avanguardia» e i «giornalisti-scrittori», il cui capitale di riconoscimento globale è più basso. I gruppi dell'«avanguardia» sono costituiti da giovani pretendenti che considerano la letteratura come uno strumento di sovversione sociale ma non trascurano le esigenze specifiche dell'arte né il principio di autonomia: esprimono il loro desiderio di intervento «come esprime la sua protesta chi non ha potere», vale a dire «attraverso manifesti e clamorose manifestazioni artistiche che vengono firmate dal gruppo nel suo insieme». ³⁹ I «giornalisti-scrittori» tendono invece a mettere insieme letteratura e cronaca prendendo posizione attraverso generi letterari quali la satira, l'intervista, il reportage o il pamphlet.

Da questa tensione tra avanguardia e giornalismo nasce il prodotto più noto tra quelli direttamente o indirettamente riconducibili alla “funzione-Moresco” e alle iniziative nate in rete: Roberto Saviano. Saviano inizia a pubblicare i suoi racconti-reportage su «Nazione Indiana», nel 2005 organizza sotto l'egida del gruppo il convegno *Giornalismo e verità*, insieme a Carla Benedetti, e a curare l'editing di *Gomorra* in Mondadori è un'altra “indiana”, Helena Janeczek: è lecito dunque che Tiziano Scarpa voglia trarre i profitti simbolici del successo del libro osservando, senza fare nomi, che «per una volta, anche la cosiddetta “società letteraria” (ammesso che esista), l'“intelligencija italiana”, ha fatto la sua parte». ⁴⁰ Ed è indubbio che il successo di Saviano – il quale anche dopo *Gomorra* continua ad essere presente in rete, non solo attraverso il suo sito personale ma anche intervenendo sui blog e in altre sedi – contribuisce non poco alla legittimazione dello spazio letterario del web.

Quando nel 2008 Paolo Nori inaugura il suo blog personale fa il suo ingresso nel web letterario se non il primo «esteta», certo la prima «avanguardia» che rifiuta espressamente le modalità dell'intervento sul mondo sociale fino a quel momento dominanti. Esponente di un gruppo di scrittori cresciuto negli anni '90 intorno a Gianni Celati, accomunati dall'interesse per la lingua del quotidiano come materiale per il lavoro letterario e più tardi riuniti nella rivista «L'Accalappiacani», Nori non è un nuovo entrante: gode già di un certo riconoscimento sia nel suo circuito letterario che da parte del pubblico. Rifacendosi ai più eccentrici scrittori sovietici quali Daniil Charms o Venedikt Erofeev, si fa portavoce di un'idea di letteratura secondo la quale uno scrittore deve rifiutare qualsiasi appartenenza (soprattutto politica) ed essere responsabile solo verso la propria

39 *Ivi*, p. 645.

40 http://www.ilprimomamore.com/testo_183.html

scrittura. Già quando nel 2001 aveva partecipato all'incontro *Scrivere sul fronte occidentale* la sua presa di posizione era stata decisamente divergente. Ciò che fanno gli scrittori, aveva sostenuto, non può in alcun modo influenzare il destino del mondo:

Cioè secondo me nella semplicità a cui mi vien da ridurre la questione io credo che dopo l'11 settembre gli scrittori debbano cercare di scrivere dei bei libri come dovevano cercare di fare prima, dell'11 settembre. Cioè secondo me il convegno sull'11 settembre sarebbe stato meglio non farlo. Sarebbe stato più interessante trovarci a parlare della funzione della ripetizione nella lingua della prosa, o della gabbia sintattica dell'italiano standard, o di come è difficile scrivere un romanzo a tesi, perché almeno erano cose delle quali, forse, avremmo saputo parlare, invece dell'11 settembre secondo me non ne abbiamo parlato bene, ma non perché non siamo bravi, io ho proprio l'impressione che sia un fatto di strumenti, che non avevamo gli strumenti, ci mancavano i chiodi e senza chiodi noi per il momento mi sembra non siamo capaci, di far stare su il quadro.⁴¹

Verifica
dei poteri 2.0.
Critica
e militanza
letteraria
in Internet
(1999-2009)

Pur senza celare le proprie simpatie politiche (per il comunismo "emiliano" ad esempio, o l'anarchia), Nori si avvicina al polo dell'arte per l'arte più di quanto qualunque attore del web letterario abbia sinora fatto. Non si lascia dettare temi e tempi dalla situazione sociale o dai giornali; piuttosto guarda la situazione sociale e anche i giornali dal punto di vista della letteratura, come usavano fare un Viktor Šklovskij o un Karl Kraus. Attraverso il suo lavoro quotidiano sul blog e perfino quando nei suoi «pubblici discorsi» prende posizione su grandi questioni, non trasmette l'idea che la letteratura debba intervenire nel mondo, ma al contrario che il mondo possa essere svelato nella letteratura. E questa è una rottura netta con la postura dell'impegno, per lo meno nella forma in cui era incarnata da Moresco o Saviano, e determina uno spostamento in avanti della problematica del sottocampo che fa apparire, ancora una volta, "invecchiate" le prese di posizione fino ad allora dominanti al suo interno.

6. Il «sistema sanguigno della repubblica delle lettere», oggi

Allora, riassumendo: cosa accade? La critica "ufficiale", quella che vive sulle riviste cartacee e sui giornali, per tutta una serie di motivi (ne abbiamo accennati solo alcuni), attraversa una generale crisi di legittimità. Mancano gli spazi dove esercitarla. L'autonomia (di giudizio, di canone) erosa. Il conseguente ripiegamento su di sé la rende sorda alle richieste di riconoscimento da parte degli scrittori più giovani (non solo anagra-

41 P. Nori, *Il quadro*, in *Scrivere sul fronte occidentale*, cit., p. 144.

ficamente), così come i normali processi di ricambio e dialettica interna al campo appaiono inceppati: alcuni scrittori e critici a vario titolo subalterni, marginali (o detto altrimenti: dominati all'interno del campo letterario), vedono nel web uno spazio dove potersi riunire, riconoscere, esprimere. Questo spazio, per iniziativa di alcuni attori (inizialmente molto pochi, per lo più scrittori), si dà una struttura, conquista un'auto-revolezza, diventa una sede credibile per discussioni a cui partecipano anche altri critici, altri scrittori, inizialmente lontani e diffidenti rispetto a Internet.

Nel 2006 il *Best off* della minimum fax, una sorta di rivista-libro che sul modello di simili iniziative americane raccoglie quanto di meglio si sia pubblicato nel corso dell'anno, è affidato al *guest editor* Giulio Mozzi, il quale include nella sua scelta molti testi (tutti saggi) che sono apparsi la prima (e spesso unica) volta in rete.

Quando Antonio Pascale, l'anno scorso, incluse nel suo *Best off* alcuni pezzi pubblicati da riviste in rete – scrive Mozzi nell'introduzione –, ci fu chi si stupì, chi rimase perplesso, chi scrollò la testa, chi si entusiasmo e chi disse: "Finalmente". A solo un anno di distanza le cose sono ancora un po' più complicate. In parole povere: il circuito dei mezzi di comunicazione si è saldato. Oggi può succedere che un critico letterario pubblichi un articolo assai polemico in un settimanale a grande tiratura, e un'altra versione (più lunga e approfondita) dello stesso articolo in una rivista in rete; che un giornalista gli risponda non sul giornale, ma nel proprio blog; che la discussione venga ripresa da un paio di quotidiani; che le riviste in rete ripubblichino, suscitando ampie discussioni, tutti questi materiali; che altre riviste in rete li riprendano o semplicemente li discutano linkandoli; che nuovi articoli vengano pubblicati qua e là, sulla carta e nella rete; eccetera.⁴²

Se fino a qualche anno prima il «sistema sanguigno della repubblica delle lettere» era formato da poche riviste tradizionali (più o meno prestigiose, più o meno diffuse), oggi esso «è costituito da quegli stessi soggetti, *più* una quantità di pubblicazioni avviate nella rete, *più* le versioni per la rete delle riviste già pubblicate in carta, *più* una ormai collaudata consuetudine a mettere in circolazione qualunque materiale risulti rilevante, *più* una grande quantità di pubblicazioni personali in rete che senza avere il carattere di rivista contribuiscono alla circolazione e alla produzione di materiali, eccetera».⁴³

42 G. Mozzi, *Prefazione*, in *Best off 2006. Letteratura e industria culturale. Il meglio delle riviste letterarie italiane*, a cura di G. Mozzi, minimum fax, Roma 2006, p. 8. Si noti che gli esempi portati da Mozzi si riferiscono ad attori concreti, i pochi ai quali si deve il risultato che *possa succedere* quello che egli descrive: il critico letterario che pubblica sul settimanale ad alta tiratura («L'Espresso») è Carla Benedetti, il giornalista che risponde non sul giornale («la Repubblica») ma sul proprio blog è Loredana Lipperini, tra le riviste che ripubblicano i materiali in rete c'è «Nazione Indiana», ecc.

43 *Ivi*, p. 11.

Quanto più la struttura del sottocampo letterario del web si consolida e si differenzia, tanto maggiore è la sua influenza sul campo letterario nel suo insieme. Il numero degli scrittori e critici che volenti oppure *obtorto collo* prendono parte a discussioni in rete va aumentando, mentre «Nazione Indiana 2.0» ne diviene il principale crocevia (con medie di 20-30.000 contatti giornalieri). Sulla questione del «ritorno alla realtà» nella narrativa contemporanea sollevata da «Allegoria» e sul saggio di Wu Ming I *New Italian Epic* si confrontano nei commenti di «Nazione Indiana» numerosi attori fino a quel momento estranei al web, tra cui Andrea Cortellessa, Raffaele Donnarumma, Nicola Lagioia, Tommaso Ottonieri e Tommaso Pincio. Quando Paolo Nori nell'autunno 2009 accetta l'invito a collaborare con «Libero» si apre un ampio dibattito sulla questione se, e fino a che punto, uno scrittore possa venire a compromessi con un sistema editoriale e mediatico egemonizzato dal Presidente del Consiglio. Una questione complessa se si considera, come ha invitato a fare Helena Janeczek,⁴⁴ che appartiene a Berlusconi il maggiore gruppo editoriale italiano, Mondadori, e perfino la principale casa editrice di cultura, Einaudi. La discussione, che inizia su «Nazione Indiana 2.0», trova larga eco nei media, sul «Corriere della sera» come sul «manifesto», anche alla radio, e all'inchiesta sulla «responsabilità dello scrittore» lanciata dai redattori del blog rispondono tra i molti altri il sociologo Alberto Abruzzese e gli scrittori Erri De Luca, Ferruccio Parazzoli, Franco Cordelli, Laura Pugno e Gianni Celati. Una delle discussioni più intense del 2009 (con 514 commenti e larga eco su «Il primo amore», «Carmilla», altri siti e giornali) è quella sviluppatasi a partire da una stroncatura del pamphlet *New Italian Epic* apparsa su «Alias» a firma di Emanuele Trevi: nel confronto, serrato e di grande interesse, le posizioni dei partecipanti – tra cui gli stessi Wu Ming I e Trevi⁴⁵ – emergono con una chiarezza e profondità (a volte addirittura eccessiva) impensabile sulla carta stampata.

L'ecosistema della discussione letteraria è dunque notevolmente più ampio e complesso da quando si è costituito il sottocampo del web. Maggiore complessità non significa necessariamente maggiore profondità critica o capacità di produrre cambiamento. Può anche significare maggiore

Verifica
dei poteri 2.0.
Critica
e militanza
letteraria
in Internet
(1999-2009)

44 <http://www.nazioneindiana.com/2010/01/20/pubblicare-per-berlusconi/>

45 È interessante registrare le sue reazioni di neofita, che in poche decine di commenti deve apprendere regole e consuetudini sedimentatesi in dieci anni di storia del web letterario: dopo un primo impatto entusiastico («ho scoperto il magico mondo dei comments con qualche decennio di ritardo, ma ormai è una dipendenza!»; «è bellissimo chiacchierare così di cose supreme!»), Trevi si scontra con i principali inconvenienti del web: «avrei tante cose da raccontare [...] ma ragazzi, bisognerà trovare un minimo di ordine in questo guazzabuglio!!!»; «perché la maggior parte delle persone non si firma con nome e cognome?» (<http://www.nazioneindiana.com/2009/02/14/nella-stanza-separata/>).

dispersività, o il rischio – sempre presente – di rimanere frastornati dal clamore delle polemiche, dei commenti, della proliferazione di identità e di voci. Il mezzo, accanto a grandi potenzialità, ha evidenti limiti intrinseci. Quando tra il proprio pensiero e il renderlo pubblico c'è solo un tasto da premere, quando ciascuno può essere, per così dire, editore di se stesso, la tentazione della reazione immediata, della chiacchiera fine a se stessa è indubbiamente forte, anche per coloro che – in altre sedi – mostrano di aver saldamente incorporato l'*habitus* dell'ascolto e dell'interlocuzione proprio della discussione letteraria. Non si possono, d'altra parte, chiudere gli occhi di fronte a un reale effetto di "divulgazione" che la rete ha svolto in questi anni rispetto alle istituzioni letterarie: soprattutto per i più giovani, Internet è ormai una palestra imprescindibile.

Delle ambivalenze, delle contraddizioni, delle prospettive antinomiche aperte dal web letterario si potrebbe scrivere ancora a lungo, tante sono le questioni che abbiamo necessariamente lasciato a margine o appena accennato. Ma è bene concludere qui questa verifica – la quale non ha altre pretese che quella di offrire un canovaccio, una serie di ipotesi aperte – e sottoporla a sua volta alla verifica di coloro che il web letterario hanno costruito, e degli altri interessati ad osservarlo, ricostruirne la storia, immaginarne l'avvenire. Le loro reazioni – in articoli, saggi, interviste, commenti (se queste pagine avranno una vita anche nella rete) – vorremmo raccogliere tra qualche mese in una "seconda puntata".